

Sindone, sempre più dubbi sul C14

Nel 1988 la datazione con radiocarbonio concluse che il telo risalirebbe al Medio Evo tra 1260 e 1390. A Catania un convegno ha fatto il punto sul merito e il metodo seguiti allora. E contestati sin da subito

MARCO BONATTI
Torino

Anche se non ci sono in vista ostensioni pubbliche né nuove stagioni di ricerca scientifica la Sindone continua a rimanere un "tema di studio" in settori anche molto diversi tra loro. Nei giorni scorsi alcuni docenti e studenti del Politecnico di Torino si sono ritrovati per un "corso d'aggiornamento" sul sacro telo. L'iniziativa è stata promossa dal Politecnico in collaborazione con il Centro internazionale di studi sulla Sindone di Torino, due soggetti che si ritroveranno anche per un workshop di approfondimento il 14 giugno al Castello del Valentino: ci si confronterà soprattutto sulle tecniche per il monitoraggio e la conservazione del Telo, e si farà il punto sulle indagini circa la natura dell'immagine. Prevista anche una discussione per esaminare proposte nuove per la conservazione, che tengano conto delle acquisizioni tecnologiche più recenti e anche dei possibili scenari per una "fruizione" nella visione della Sindone diversa da quella cui ci hanno abituati le ostensioni dal 1978 in poi.

Un altro significativo raduno di scienziati e studiosi della Sin-

done si è tenuto il 23 maggio scorso a Catania. Ospiti della locale Università, ricercatori italiani e stranieri hanno fatto il punto su alcune questioni aperte che da oltre 30 anni alimentano le discussioni e le polemiche in Europa come in America. È il tema della radiodatazione della Sindone col metodo del Carbonio 14. Il test fu eseguito il 21 aprile 1988 nel Duomo di Torino e diede come esito una datazione "medievale" (1260-1390). Fin da subito i risultati furono contestati sia nel merito sia nel metodo. Di questo si è parlato in Sicilia illustrando dati che si sono resi disponibili solo nel 2017.

L'équipe del professor Benedetto Torrisi ha presentato una serie di analisi, compiute con metodi di statistica matematica, che indicano discrepanze fra i valori definiti per i vari campioni. Il punto su cui si focalizza l'attenzione è questo: i campioni usati nel 1988 per la datazione contenevano tracce non solo del Telo sindonico ma di altri materiali accumulatisi in epoche diverse. L'analisi delle statistiche presentata a Catania offre elementi di conferma a questa ipotesi, e dunque ripropone la questione di una verifica più approfondita sulle discrepanze statistiche verificatesi durante

gli esami del 1988.

Il professor Bruno Barberis, già direttore del Centro di studi torinese, ha partecipato ai lavori del convegno. Ecco il suo commento sul lavoro di Torrisi: «I risultati illustrati nell'articolo che

è stato pubblicato sulla rivista internazionale *Archaeometry*, rappresentano un importante passo avanti nell'analisi del problema della datazione del tessuto sindonico poiché è stato finalmente possibile esaminare i

dati grezzi ottenuti dai tre laboratori e comprendere in dettaglio le anomalie e gli errori commessi nell'operazione di datazione».

Emanuela Marinelli, studiosa della Sindone che ha partecipa-

to con un intervento ai lavori del convegno etneo, osserva: «Il campione analizzato, scelto da un unico punto molto inquinato e che è stato rammendato, a causa delle sue peculiari caratteristiche non rappresentava l'intero lenzuolo. Una stoffa è molto soggetta ad alterazioni, perché la sua intera superficie è esposta all'ambiente. Non è detto, perciò, che il resto del tessuto sindonico sia esente da contaminazioni; ma almeno una campionatura in diversi punti avrebbe fornito la possibilità di confrontare i risultati e valutare l'attendibilità del test radiocarbonico per un lenzuolo che ha subito varie vicissitudini nel corso della sua storia».

Sempre a Catania, Paolo Di Lazzaro, dirigente di ricerca dell'Enea di Frascati e vicedirettore del Centro di studi sulla Sindone di Torino, ha riportato l'attenzione su un'altra possibile procedura di ricerca che consentirebbe di aggiungere elementi in tema di datazione senza intervenire in modo distruttivo sulla Sindone. Si potrebbe operare, infatti, sulle particelle dei residui di tessuto carbonizzati nell'incendio del 1532 a Chambéry. Tali campioni furono asportati dal Telo e raccolti nel luglio 2002, durante l'intervento di restauro coordinato da Mehchthild Flury Lemberg. Tali frammenti, essendo stati carbonizzati, risultano protetti da possibili inquinamenti successivi al 1532 e la loro datazione potrebbe fornire importanti informazioni su possibili inquinamenti subiti dal telo sindonico in questi ultimi cinque secoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

120
Awenire

Giovedì 6 giugno 2019

Richiama la Passione e morte di Cristo

La Sindone è un lenzuolo di lino tessuto che secondo la tradizione avrebbe avvolto il corpo di Cristo depresso dalla croce. È a spina di pesce delle dimensioni di circa 4,41 x 1,13 metri, contenente la doppia immagine accostata per il capo del cadavere di un uomo morto per una serie di torture culminate con la crocifissione.

L'immagine è contornata da due linee nere strinate e da una serie di lacune: danni dovuti all'incendio di Chambéry nel 1532. Per le sue caratteristiche, aiuta a comprendere e meditare la Passione di Gesù.

È custodita a Torino all'interno della Cattedrale

Attualmente la Sindone è custodita nella Cattedrale di Torino, dedicata a san Giovanni Battista, nell'ultima cappella della navata sinistra, sotto la Tribuna Reale. Il Telo, come spiega anche il sito ufficiale dedicato alla Sindone, non si può vedere. Si trova dentro la «teca per la conservazione», a sua volta rinchiusa in una grande cassa metallica. Normalmente viene estratta solo in occasione delle ostensioni pubbliche. I pellegrini possono raggiungere la cappella e fermarsi in preghiera all'esterno (di fronte alla vetrata della cappella vi sono dei banchi e degli inginocchiatoi). Lungo l'intera navata sinistra del Duomo gli schermi trasmettono alcuni video che spiegano in dettaglio, con traduzioni dei sottotitoli nelle lingue principali, le caratteristiche e la storia della Sindone.

AV

20

CATHOLICA

IL FATTO

Analisi di statistica matematica, a partire dai dati grezzi ottenuti dai tre laboratori coinvolti allora, evidenziano discrepanze tra i valori definiti dei vari campioni. I risultati dell'équipe Torrisi i commenti di Barberis e Marinelli

Ex Maria Adelaide all'asta il 18 luglio Si parte da 10 milioni

Non c'è soltanto il Parco della Salute. In tema di ospedali a Torino qualcosa si muove, anche se sarebbe meglio parlare di ex ospedali, come il Maria Adelaide. A inizio anno la Regione ha deciso di dare il via libera alla vendita. Ed alla Città della Salute, che è proprietaria dell'immobile, nelle scorse settimane sono giunte cinque manifestazioni di interesse. L'asta si terrà negli uffici del Patrimonio dell'ospedale Sant'Anna, il 18 luglio alle 10. I contendenti dovranno presentare un'offerta segreta in busta chiusa in aumento rispetto al prezzo base di 10.350 mila euro. In caso di parità, si richiederà una proposta migliorativa. È quasi scontata la partecipazione degli Istituti clinici scientifici Maugeri. Il gruppo gestisce già l'Irccs di Veruno e spera di fare del Maria Adelaide la sua nuova sede in Piemonte, altrimenti darà molto probabilmente l'addio alla nostra regione. Certo è che l'ospedale di lungo Dora Firenze resterà una struttura sanitaria, come richiesto dalla Regione. Un centro dedicato al post acuzie, per la degenza e la riabilitazione, con posti accreditati con il servizio sanitario nazionale. Circa mille metri quadri rimarranno invece pubblici. Li gestirà la Asl, che là sistemerà servizi socio-assistenziali per quella fetta di quartiere Aurora, in forte crescita. E intanto, la Città della Salute riprova a mettere sul mercato anche il Centro di riabilitazione fisioterapica lungo strada San Vito Revigliasco. La struttura è vuota dal 2006. E si immagina che venga adibita a funzioni ricettive e congressuali o a residenze private. Il termine per le manifestazioni di interesse scade il 5 luglio. Resta ancora sospeso invece il futuro dell'astanteria Martini di via Cigna. Ma è assai probabile che la proprietà, la Asl Città di Torino, cerchi di venderla.

Lorenza Castagneri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ogr, nuovo villaggio delle startup

“Un futuro da Silicon valley italiana”

A fine giugno primo aperitivo del futuro villaggio delle start up nella manica sud delle Ogr, ribattezzata Ogr Tech. Quattro le realtà che si sono messe insieme per dare un futuro da Silicon Valley a Torino: oltre alla Fondazione Crt, anche la Compagnia di San Paolo, l'Innovation center di Intesa Sanpaolo e la Techstars, uno dei primi cinque acceleratori di impresa al mondo. Si parte con la Techstars Startup Week, dal 25 al 28 giugno, con 400 partecipanti a livello locale, nazionale e internazionale. Sarà l'occasione per inaugurare la manica sud delle Officine Grandi Riparazioni. Che ora non è solo un grande complesso culturale, ma tecnologico. Secondo appuntamento dal 22 al 26 settembre, quando a Torino si ritroverà tutta la rete Techstars.

Le quattro realtà daranno vita a un hub internazionale per l'innovazione. Nei 12mila metri quadrati, oltre al villaggio Techstars, sarà presente anche un'accademia della blockchain, in collaborazione con Ibm, e la Fondazione Isi, che si occupa di big data. Solo un terzo del totale verrà occupato dalle start up che avranno circa 150 postazioni a disposizione. Imprese che verranno accompagnate nella crescita e nello sviluppo del loro prodotto, potendo contare su una rete globale di mentori e investitori. Un filone su cui saranno investiti 25 milioni di euro in tre anni. «Le Ogr Tech saranno un gate verso le eccellenze globali e un epicentro di un nuovo ecosistema internazionale dedicato al tech e all'innovazione di impresa», sottolinea Massimo Lapucci, segretario ge-

L'ingresso di Techstars, uno dei primi cinque acceleratori d'impresa al mondo, segna un altro passo verso il piano messo a punto da fondazioni bancarie e Intesa Sanpaolo

nerale della Fondazione Crt.

Un focus particolare sulle Smart Mobility, in esclusiva a livello europeo con Techstars e in partnership con l'Innovation Center di Intesa Sanpaolo. L'acceleratore attirerà startup da tutto il mondo: la selezione inizierà a luglio 2019 e la prima classe di startup è in programma per il primo trimestre del 2020.

Il polo innovativo che ha sede nel grattacielo di corso Inghilterra aprirà una succursale alle Ogr e ha coinvolto nell'intervento Neva Finventures; lo strumento per il venture capital di Intesa Sanpaolo. 300 i milioni che vengono messi sul piatto da Neva per sostenere e accompagnare l'accelerazione, in particolare sulla smart mobility e sulla fintech. «Questa collaborazione, questo progetto - sottolinea il presidente di Intesa

Sanpaolo Innovation Center, Maurizio Montagnese - ha l'obiettivo di contribuire a rendere la città di Torino un hub internazionale per l'innovazione e di agire come stimolo per la nuova economia del Paese, favorendo il networking tra università e imprese, giovani e investitori». L'auspicio è che puntando sull'innovazione il territorio possa rafforzarsi, trovando nuove leve per competere sui mercati globali. «Acceleriamo e consolidiamo il sostegno alla filiera dell'innovazione locale e nazionale - dice Alberto Anfossi, segretario generale Compagnia di San Paolo - attiviamo il sistema di competenze e conoscenza di cui disponiamo o a cui possiamo avere accesso, grazie alle nostre collaborazioni accademiche e con organismi di ricerca». - **d.lon.**

ri-
a- AL SERMIG

Un dialogo sull'incontro tra San Francesco e il Sultano

Sono passati 800 anni dall'incontro tra San Francesco, il santo cristiano patrono d'Italia, e il sultano d'Egitto, Malik al-Kamil Muhammad bin Ayyub. Cosa ha da dirci ancora oggi questo vero incontro "al vertice" tra Cristianesimo e Islam avvenuto nel pieno delle crociate? Se lo è chiesta la Co.Re.Is (Comunità Religiosa Islamica) Italiana, che organizza due eventi. Il primo è a Torino: stasera al-

le 17,30 presso il Sermig Arsenale della Pace in Piazza Dora 61, in collaborazione con la Diocesi di Torino, il Centro Federico Peirone e la Famiglia Francescana di Torino, la sindaca Chiara Appendino, il professor Alessandro Barbero, Monsignor Cesare Nosiglia, l'imam Yahya Pallavicini e Frate Francesco Mazzon, dialogano sul tema. Modera il direttore della Stampa Maurizio Molinari. Il secondo incontro si terrà a Padova il 7 giugno alle ore 18:00 presso la sala Fronte del Porto del Cinema Porto Astra in via Santa Maria Assunta 20, in collaborazione con l'Ordine Francescano Secolare di Padova e con il patrocinio del Comune di Padova.

IL FATTO Per la Compagnia di Sanpaolo l'emergenza in via Giordano Bruno terminerà nel 2021 Altri due anni per completare il progetto Moi Un social housing nel futuro delle palazzine

→ Ancora due anni. Tanto ci vorrà per vedere terminato il progetto che mira a mettere la parola "fine" all'emergenza umanitaria e di «crisi urbana dovuta all'occupazione indebita e concentrata da parte di gruppi di migranti» oggi racchiusa tra le mura delle palazzine rimaste occupate dell'ex villaggio olimpico di via Giordano Bruno. Ad affermarlo è la Compagnia di Sanpaolo nel suo rapporto di metà mandato.

Un percorso a tappe quello che dall'aprile del 2017, oltre alla Compagnia di San Paolo, coinvolge anche Comune, Regione, Città metropolitana, prefettura e diocesi di Torino per la totale liberazione dell'ex Moi. Operazione che secondo il ministro dell'Interno Matteo Salvini dovrebbe avvenire entro la fine del 2019 e alla quale dovrà seguire il trasferimento delle centinaia di abitanti che ancora le occupano verso

altre strutture abitative alternative, oltre al loro accompagnamento verso una graduale autonomia abitativa e lavorativa. Una liberazione, sottolinea ancora la Compagnia nel suo rapporto, partita più di un anno e mezzo fa. Era infatti il dicembre del 2017 quando si iniziò con lo sgombero parziale degli interrati, trasferendo in accoglienza 103 persone. Nell'agosto 2018 venne poi liberata la palazzina marrone trasferendo in accoglienza altre 99 persone. Nel dicembre dello stesso anno toccò poi alla totale liberazione degli interrati e al trasferimento di altre 56 persone. Nel mese di marzo 2019 è stata infine liberata la palazzina blu con il trasferimento di 134 occupanti.

«Al mese di marzo 2019 - si legge nel rapporto - le persone in accoglienza erano 340: 263 presso strutture di responsabilità del Comune, 64 in strutture della diocesi e 13 in altre

strutture» mentre sono state 139 le persone uscite dai percorsi di accompagnamento. Nel medio periodo l'intenzione è quella di ristrutturare le palazzine liberate affinché vengano riutilizzate a fini di social housing e anche «nel possibile quadro di azioni di riqualificazione urbana più complessive che potrebbero comprendere, ad esempio, le Arcate e piazza Galimberti». L'auspicio della Compagnia di San Paolo «è che il progetto possa rappresentare una occasione di definizione di pratiche, di sperimentazione di strumenti e di innovazione e di riflessione nel campo del welfare ed in particolare dell'autonomia abitativa e lavorativa e di percorsi di inclusione sociale di persone con fragilità, utile anche per altre progettualità attualmente in corso a Torino e in altre aree del Paese».

[l.d.p.]